

**IN BREVE**

**LA LINGUA ITALIANA**  
**La Crusca sollecita la tutela costituzionale**

● Il potere, l'italiano e la Carta: parole chiave del convegno domani al Cnr di Roma. Linguisti e costituzionalisti vaglieranno la possibilità di «una politica linguistica costituzionalmente orientata e gli strumenti per la tutela e promozione dell'italiano».

**ROMA**  
**Al Big Mama show in ricordo di Ciotti**

● Roberto Ciotti bluesman e chitarrista romano, è scomparso lo scorso 31 dicembre dopo una rapida e implacabile malattia. Giovedì 20 febbraio Roberto avrebbe compiuto 61 anni e in quella data verrà ricordato dai musicisti che con lui hanno suonato proprio al Big Mama (vicolo San Francesco a Ripa, 18, ingresso gratuito) il locale che lo ha tenuto a battesimo e che era un pezzo della sua casa e della sua vita. Scrivono gli organizzatori: «Il nostro vuole essere un omaggio semplice e affettuoso, verso un grande artista e soprattutto un amico».

**MUSICA BRASILIANA**  
**Torna in Italia Caetano Veloso**

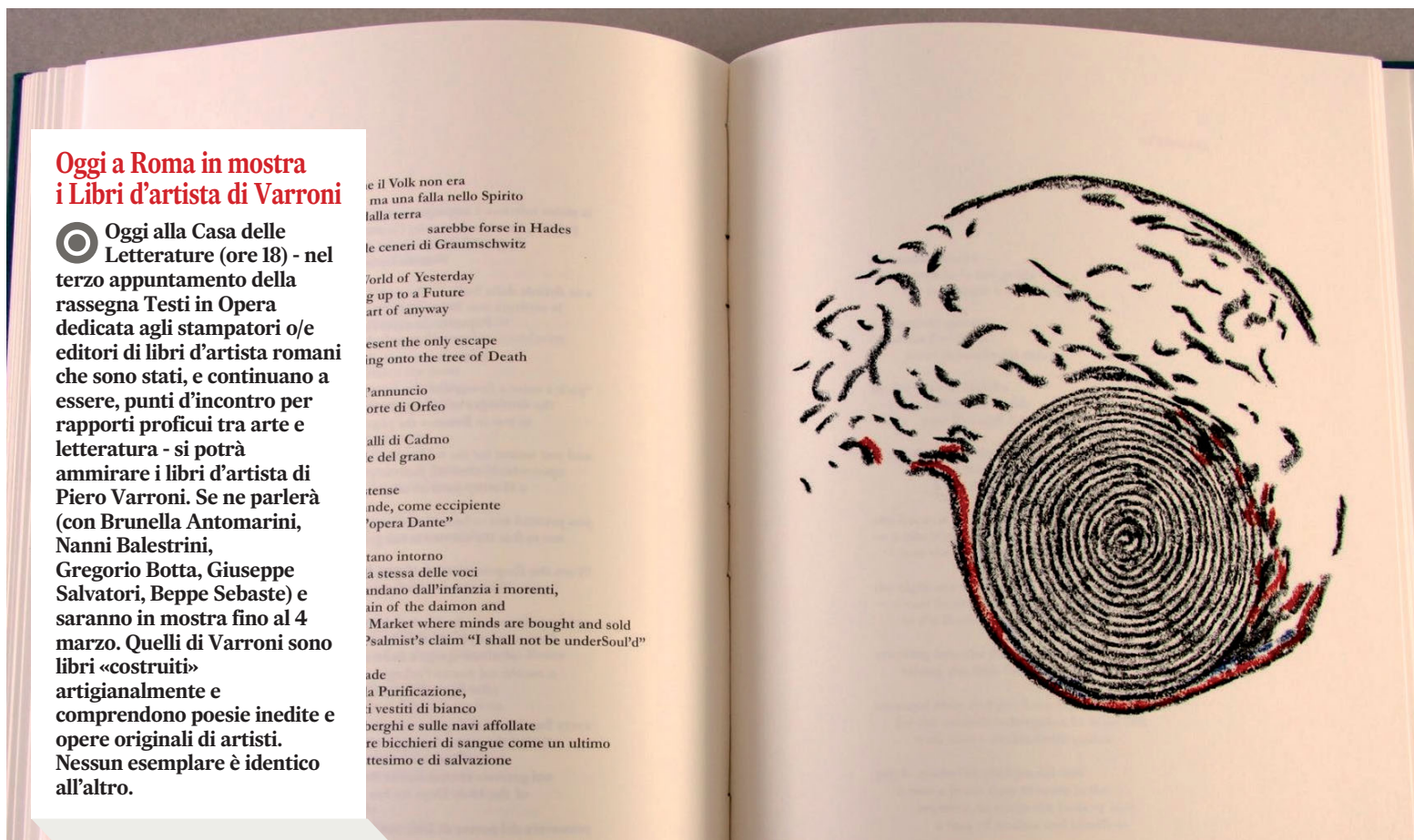
● A quattro anni di distanza dall'ultimo concerto nel Belpaese, Caetano Veloso torna in Italia con il suo «Abracaco Tour 2014». Il debutto è fissato per il 30 aprile a Torino, tappa cui faranno seguito le date a Padova (2 maggio), Milano (5 maggio), Roma (7 maggio) e Bari (9 maggio). Appuntamenti di un tour mondiale che dopo il Brasile toccherà l'America latina per arrivare negli Usa e quindi in Europa, Asia e Australia. Sul palco, insieme al re del Tropicalismo, la Banda CÀ: Pedro Sà (chitarra), Marcello Callado (batteria), Ricardo Dias Gomez (basso elettrico).

**CINEMA**  
**«La Grande Bellezza» conquista i Bafta**

● Per il film di Paolo Sorrentino ancora riconoscimenti. Anche l'Inghilterra ha apprezzato «La grande bellezza», che è stata premiata dai Bafta, gli Oscar britannici: la pellicola ha vinto come miglior film non in lingua inglese. Il riconoscimento, consegnato l'altra sera a Londra, arriva dopo il Golden Globe ed è di buon auspicio per la Notte degli Oscar il 2 marzo, che vedrà il film in gara per l'Oscar al miglior film straniero. «12 anni schiavo» di Steve McQueen ha vinto il Bafta per il miglior film. Hellen Mirren ha avuto il premio alla carriera, consegnato dal Principe William.

**CHOPIN VS LISZT**  
**Michele Campanella in concerto alla luc**

● Come ogni pianista, Michele Campanella è combattuto tra due grandi amori, Franz Liszt e Frédéric Chopin. Ma non sono amori inconciliabili e lo dimostrerà nel concerto della luc - Istituzione Universitaria dei Concerti di stasera alle 20.30 nell'Aula Magna della Sapienza di Roma. Con il titolo scherzoso «Chopin vs Liszt» questo concerto metterà a confronto i due compositori: toccherà alla giuria del pubblico il difficile - per non dire impossibile - compito di assegnare la vittoria a uno dei due grandi musicisti.



**Oggi a Roma in mostra i Libri d'artista di Varroni**

● Oggi alla Casa delle Letterature (ore 18) - nel terzo appuntamento della rassegna Testi in Opera dedicata agli stampatori o/e editori di libri d'artista romani che sono stati, e continuano a essere, punti d'incontro per rapporti proficui tra arte e letteratura - si potrà ammirare i libri d'artista di Piero Varroni. Se ne parlerà (con Brunella Antomarini, Nanni Balestrini, Gregorio Botta, Giuseppe Salvatori, Beppe Sebaste) e saranno in mostra fino al 4 marzo. Quelli di Varroni sono libri «costruiti» artigianalmente e comprendono poesie inedite e opere originali di artisti. Nessun esemplare è identico all'altro.

e il Volk non era  
ma una falla nello Spirito  
dalla terra  
sarebbe forse in Hades  
le ceneri di Graumswitz  
world of Yesterday  
g up to a Future  
art of anyway  
esent the only escape  
ing onto the tree of Death  
l'annuncio  
orte di Orfeo  
alli di Cadmo  
e del grano  
tense  
nde, come eccipiente  
'opera Dante"  
tano intorno  
a stessa delle voci  
ndano dall'infanzia i morenti,  
in of the daimon and  
Market where minds are bought and sold  
?salmist's claim "I shall not be underSoul'd"  
ade  
a Purificazione,  
i vestiti di bianco  
berghi e sulle navi affollate  
re bicchieri di sangue come un ultimo  
ttesimo e di salvazione

**L'ombra di Salinger sul nuovo governo**



**LA FABBRICA DEI LIBRI**

MARIA SERENA PALIERI

● **VOLEVAMO PROSEGUIRE CON L'ESPLORAZIONE DI QUANTO BOLLE IN PENTOLA PER IL CENTENARIO DELLA GRANDE GUERRA, MA L'ATTUALITÀ PREME.** Rimandiamo il seguito alla prossima settimana. L'«attualità» è la più ovvia: l'incarico a Matteo Renzi per la formazione di un nuovo governo. Che cosa c'entra con questa colonna? I giornali riportano che sabato in un albergo fiorentino Renzi ha incontrato uno dei suoi *maitres à penser*, Alessandro Baricco. E, con lui, Marco Carrai. Che pare sia il miglior amico del segretario del Pd e che è nel Cda della scuola Holden. Ora, a Holden Caulfield dal 1994 è toccato in sorte di diventare, in Italia, il marchio della Scuola che in questi vent'anni ha più contribuito al processo di modernizzazione/industrializzazione/commercializzazione delle nostre Lettere. Se in Italia abbiamo produzioni di genere (noir e giallo) e se abbiamo scrittori giovani capaci di fabbricare puntate di serial - con buone conseguenze per la bilancia di import-export dell'entertainment - è, in parte non indifferente, grazie alla Scuola fondata da Baricco. A cui dobbiamo però anche il viluppo sempre più diabolico tra scrittura & comunicazione. Al *Giovane Holden*, romanzo di J.D. Salinger, è però capitato anche un destino meno prevedibile: rivisto come una specie di Pinocchio dalla Scuola, è diventato il testo che sporge dalla giacca di chi è «né né», di chi è «di lotta e di governo». Citato da Veltroni, attribuito come *livre de chevet* a Valeria Sannucci (di lotta e di governo perché vicedirettore generale di Bankitalia «ma» donna...), ora con il suo protagonista si ritrova a fare il convitato di pietra nelle segrete stanze dove nasce il Governo. Holden Caulfield un nemico ce l'ha, nelle 248 pagine del romanzo: l'ipocrisia del mondo adulto, professori, genitori «e compagnia bella...». Salinger concorderebbe col suo nuovo ruolo?

spalieri@tin.it

**Oltraggi e politica**

**Offese personali e colpi bassi Tutto è iniziato in America**

**L'avversario trattato come un «competitor» da affondare Dalle parolacce del berlusconismo alle aggressioni del web**

ENZO VERRENGIA

**L'INSULTO SDOGANATO QUALE PARAMETRO DEL DIBATTITO FRA SCHIERAMENTI.** Ovvero la politica delle offese, che tendono a divenire autentiche parolacce. Segni di un'epoca iper-volgare, succeduta a quella semplicemente volgare. Ormai le parti in causa non hanno bisogno neanche delle vignette satiriche per lanciarsi reciprocamente addosso epiteti di ogni genere. Spesso, il canale dell'insulto è la rete. Quasi vent'anni fa, quando l'universo informatico conosceva la fase costitutiva, ebbe la copertina dello Scientific American. In quell'occasione, lo studioso Paul Wallich scrisse: «Forse un giorno Internet diventerà un'autostrada dell'informazione, ma per il momento assomiglia più a una ferrovia del secolo scorso che attraverso regioni infestate dai banditi». Parole che valgono tutt'ora.

Comunque, l'insulto in politica ha avuto sempre le sue stagioni. Nel 2006 si tennero le elezioni del 9 aprile, che Berlusconi non voleva perdere e

invece perse. La campagna che le precedette passò per un crescendo di ingiurie. Dal «delinquente politico» al «poveraccio», dai «conti dell'ubriaco» all'«utile idiota», per finire con un «coglioni» rivolto all'intero elettorato della sinistra. Un'epopea dell'osceno ridotto a plebeo che sugli schermi trovava il proprio totem nel Cetto La Qualunque di Antonio Albanese. Ma la deriva italiana non può salvarsi con la satira. Il Paese sconta perfino nella degenerazione del confronto politico la cattiva, o pessima, lezione di quegli Stati Uniti già demitizzati dal loro più entusiasta agiografo, Tocqueville. Lui l'aveva già ravvisata la democrazia che implose in demagogia. Allo stesso modo che nell'Atene di duemila anni fa. Michael Beschloss analizza con lucidità impietosa la politica-spettacolo nel suo libro *Guerra fredda*. Ancora prima di Internet, la combinazione fra la tv ed il gradimento dell'elettorato impoverisce la qualità dei temi, finché: «Le campagne presidenziali americane tendono a trattare i problemi internazionali con una semplicità da fumetti.»

Lance Morrow, editorialista del settimanale *Ti-*

*me*, aveva fatto di più negli anni '80, in un articolo intitolato «Fermate la campagna senza fine». Il mandato presidenziale, sosteneva, è troppo breve e pressante per chi siede alla Casa Bianca. Al punto che per quattro anni l'intera politica dell'esecutivo diviene uno spot elettorale finalizzato al second term, il rinnovo del mandato. Considerazione valida per l'Italia del secondo decennio del XXI secolo, quando l'incapacità o l'impossibilità di risolvere una crisi sistemica trasforma ogni legislatura in una traversata mediatica.

Negli Stati Uniti, anche la denigrazione del competitor appartiene alla normalità di un gara volta non a persuadere bensì a piazzare il prodotto vincente. Con tanto di pubblicità comparativa. Nella tenzone entrano anche i moral suosor schierati con questo o quell'altro. Hunter S. Thompson, mito della controcoltura, nelle presidenziali del 1973 fece la sua scelta: «Ogni partito politico che non riesce a esprimere niente di meglio che un pericoloso e demente vecchio avvoltoio come Hubert Humphrey, merita la sconfitta che subisce. Di gente come Hubert non se ne fa più, ma tanto per mettersi al sicuro, quelli come lui bisognerebbe castrarli». Barbara Ehrenreich, altra celebre opinionista, per colpire Reagan appuntò il tiro sulla moglie, Nancy, definendola: «Una fascinoso ragazza invecchiata con la passione dell'ardimento». Era una caustica metafora della politica interna dell'amministrazione repubblicana, che si reggeva sulla propaganda antisovietica e aggravò il deficit pubblico con la corsa agli armamenti.

Bersaglio dei democratici, Pat Buchanan, campione del più bigotto conservatorismo. Bill Press non gli risparmiò niente: «È razzista, omofobo, xenofobo e sessista. Il perfetto candidato repubblicano». Di rimando, Buchanan disse del democratico Bill Clinton: «La sua esperienza in politica estera consiste più o meno tutta nell'aver fatto colazione una volta alla Casa Internazionale delle Frittelle». Qual è la soluzione, anche soltanto linguistica, per una società che ha smarrito il senso? L'aveva trovata dagli anni '50 Roland Barthes, che conclude *Miti d'oggi* affermando: «E tuttavia è questo che dobbiamo cercare: una riconciliazione del reale e degli uomini, della descrizione e della spiegazione, dell'oggetto e del sapere».